

*RUDOLF STEINER*

***LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO***

(da O.O. n. 156)

*COME SI RIESCE A FAR ENTRARE L'ESSERE ENTRO IL MONDO DELLE IDEE?*

TERZA CONFERENZA

*Dornach, 19 dicembre 1914*

Miei cari amici!

Vogliamo oggi avviare una considerazione che forse in apparenza esce dalla serie di riflessioni che abbiamo qui coltivato, ma che ci sarà utile alla comprensione di tutto.

È un'antichissima questione quella su come l'uomo possa nel suo sapere, nel suo mondo delle idee arrivare a ciò che sta veramente fuori nel mondo. Per noi, miei cari amici, il problema non è, vorrei dire, così scottante come deve esserlo per delle persone che sono al di fuori della nostra corrente scientifico-spirituale, poiché sappiamo che esiste la possibilità di innalzarsi a vivere nei mondi spirituali e, attraverso la loro penetrazione, di acquisire sicurezza su una vera esistenza, su una vera realtà dietro la realtà esteriore che ci è presentata sul piano fisico. Solo che l'umanità nel suo complesso potrà spiccare il volo a un tale punto di vista del conoscere, per così dire, fisico esteriore solo dal presente nel futuro; e avrà ancora a lungo un grandissimo significato la questione su come nel sapere, nel mondo delle idee, si possa arrivare all'essere, alla realtà.

Per noi è importante avere un po' di risposte riguardo a questo problema, poiché dobbiamo cercare di iniziare un'intesa con coloro che stanno ancora un po' o anche molto all'esterno del nostro movimento spirituale. Dobbiamo poter dare informazione sugli enigmi e sulle questioni ancora poco sentite dalle persone vicine a questo movimento spirituale, quando sentono l'uno o l'altro dei risultati della ricerca spirituale. La questione, penso, è veramente il problema più profondo, più tragico che l'umanità si sia posta finora, poiché per quanto ci si sia preso cura di analisi anche filosofiche e scientifiche diverse, alla fine però la questione a cui ho accennato emerge da una disposizione d'animo dell'essere umano e si ripercuote di nuovo su tutto il suo stato d'animo e il suo umore.

L'uomo – prendiamo la cosa un po' a partire da questo punto di vista – si sveglia al mattino a partire da un mondo che gli deve rimanere sconosciuto e misterioso, se non si addentra nella scienza dello spirito e si fa i suoi pensieri sul mondo in cui entra col risveglio. In questi pensieri egli si vuole procurare quello che si può chiamare una concezione del mondo. Qui, l'uomo che si accosta a queste cose, sentendo veramente con tutta la sua anima, avverte qualcosa della debolezza della vita dei pensieri, della vita di rappresentazione. Si potrebbe dire che senta questo: che, sì, nel suo interno è obbligato a vivere in rappresentazioni sulla natura dei processi del mondo esteriore, a farsi tali rappresentazioni; ed egli trova di nuovo che quelle rappresentazioni siano, tuttavia, solo delle rappresentazioni, che esse non siano abbastanza forti da accogliere il vero essere in sé.

L'essere umano poi sente particolarmente questa debolezza della vita rappresentativa quando riflette sulle rappresentazioni della memoria. Da epoche passate della vita portiamo su ciò che abbiamo attraversato in quanto a fatti, ad esperienze. Lo portiamo su rappresentandocelo dopo, forse dopo molto tempo. Con questo dobbiamo sempre di nuovo dirci: sì, abbiamo l'esperienza soltanto nella rappresentazione, e questa non ha il potere di tirar fuori di nuovo la realtà.

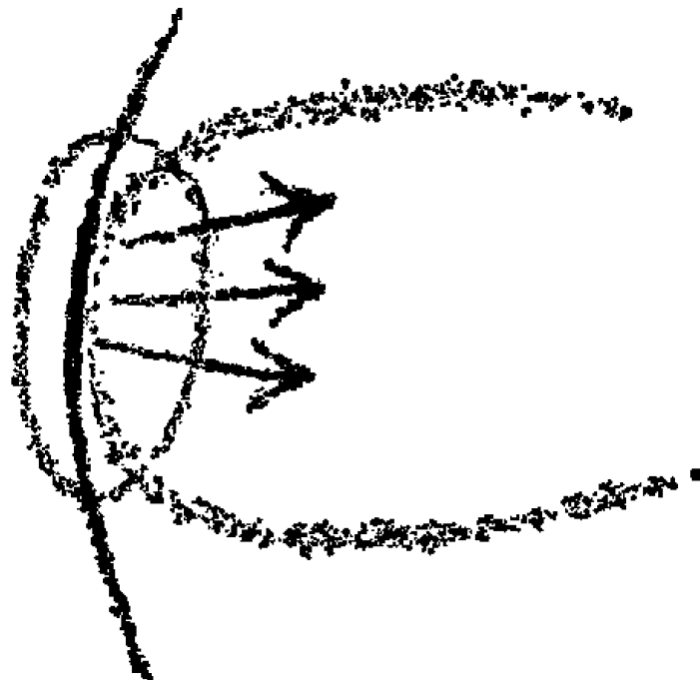
Questa è una cosa in cui sentiamo molto bene come l'uomo con la sua vita di rappresentazione sia impotente, in certo qual modo, di fronte alla succosa, integrale realtà. L'altra cosa è quando entriamo nel mondo della fantasia creativa. In tale mondo possiamo richiamarci davanti all'anima creazioni della bellezza, di ciò che ci soddisfa, e sentire come non siamo in grado, con quanto qui

nella nostra fantasia ci proiettiamo, per così dire, davanti, di penetrare in qualche modo nell'essere reale. Gli uomini disposti in senso più materialistico prendono le mosse dalle sensazioni che si possono avere nei confronti di questo mondo di immagini fantastiche. Essi dicono: «Se vi fate delle rappresentazioni su un mondo spirituale superiore, su Dio e il mondo dello spirito, che cosa vi garantisce il fatto che queste rappresentazioni che vi fate qui siano qualcosa di diverso da creazioni della fantasia? Che cosa mai vi garantisce che con esse, quand'anche vi procurino una felicità ancora così profonda, penetriate in un mondo di pura realtà?». Quanto vi è alla base dei sentimenti verso questa impotenza del rappresentare, del formare idee, ha condotto a quello che si può dire una lotta filosofica millenaria riguardo al problema: come può l'uomo con i suoi concetti e le sue rappresentazioni penetrare in una realtà?

Anche se prescindiamo dallo scetticismo più esteriore, ci sono abbastanza indirizzi filosofici, quali quelli della fede, ma fino ad oggi non s'è trovata una soddisfacente risposta a questo problema, una soddisfacente soluzione di questo enigma della vita affettiva umana. Certamente gli uomini, con una certa pigrizia di pensiero, possono passare sopra a questi enigmi universali, a queste questioni. Ma anche chi vi passa sopra con la sua coscienza e così, quindi, vive, sentirà tuttavia che questo essere insoddisfatti riguardo agli enigmi universali ondeggia nel suo corpo astrale e suscita certi stati d'animo nei confronti del mondo, certe disposizioni malinconiche; possono comparire delle disposizioni che forse ci si aiuta a superare con cinismo. Ma un tale passar sopra agli enigmi universali non può certamente portare a una reale soddisfazione nella vita animica interiore, a un'armonia dell'anima.

Per noi, miei cari amici, c'è la necessità di avvicinarci anche a questi enigmi universali così come addirittura dobbiamo avvicinarci a molte cose; per noi c'è la necessità di guardare dentro l'essenza della natura umana e di chiedere da dove viene tale enigma, perché c'è. Che lo si possa sentire in modo molto tragico, l'hanno mostrato certi filosofi che si disperano addirittura per la soluzione di questo enigma e che hanno parlato di una divinità che, per così dire, trae in inganno l'umanità nel caos dei fenomeni del mondo e ha creato la natura umana così che essa non possa arrivare a una soddisfacente concezione del mondo.

Ricordiamoci di qualcosa che abbastanza spesso è stato detto in questo o quel contesto, ma che ci può essere utile proprio di fronte a questi enigmi universali. Abbiamo sovente detto che cosa siano propriamente la nostra vita dei pensieri, quella dei sensi e la nostra vita di rappresentazione. Ho



detto che, in fondo, sono una specie di riflesso. È effettivamente così, l'ho spiegato una volta in modo particolarmente chiaro: nell'uomo abbiamo a che fare con quanto voglio pressappoco accennare qui schematicamente in tal modo.

Questo è il corpo fisico. All'esterno di questo uomo fisico vive, per così dire, riversato nell'infinito universo ciò che è l'essere effettivamente animico-spirituale dell'uomo, e nella vita diurna di veglia tale essere animico-spirituale si estende dentro l'essere animico-corporeo. Così sorge un riflesso, e questo riflesso è propriamente ciò che sentiamo quale contenuto della nostra vita diurna di veglia. Realmente il nostro corpo è come uno specchio, e come noi non vediamo lo specchio, ma quanto vi si riflette, così, quando siamo svegli, in fondo, non vediamo ciò che accade nel corpo, ma l'immagine riflessa, ciò che in esso si riflette del mondo fisico esteriore. Ma nella misura in cui, nella coscienza diurna di veglia, siamo qua dentro, in fin dei conti anche il nostro Io, ciò che siamo quale essere animico, è in questo mondo delle immagini speculari. Il nostro Io, essendo sveglio, è dentro questa somma di immagini riflesse, e anche noi, in fondo, quali esseri sul piano fisico, non siamo nient'altro che un'immagine riflessa tra immagini riflesse.

Rendiamoci conto, una buona volta, solo di questo. Nella misura in cui siamo sul piano fisico, che cosa rimane di tutta la nostra vita rappresentativa quando spegniamo la coscienza diurna? In questo caso si spegne l'Io. Quando non si riflette nulla,<sup>1</sup> come nel profondo sonno senza sogni, allora anche l'Io è smorzato. E quando ci svegliamo e abbiamo davanti a noi il mondo delle immagini riflesse, in questo mondo vi è dentro anche il nostro Io; cosicché noi, nella misura in cui viviamo sul piano fisico, anche di noi stessi non possiamo avere nient'altro che un'immagine riflessa.

Andiamo per il mondo quali esseri del piano fisico e di noi non abbiamo mai qualcos'altro se non un'immagine riflessa. Viviamo nel mondo; ma in quanto siamo consapevoli, non abbiamo la vivente realtà, ma il riflesso di questa davanti a noi. Viviamo come immagine riflessa tra immagini riflesse; e ciò che impariamo a conoscere attraverso la scienza dello spirito – il fatto di vivere quale immagine riflessa tra immagini riflesse, quale maja tra componenti della grande maja –, l'uomo lo sente quando sente l'impotenza di ogni sperimentare animico di fronte alla piena realtà. Nella vita ordinaria, l'essere umano non si dice: «Io sono un'immagine riflessa tra immagini riflesse», ma lo avverte, e lo avverte appunto così bene quando sente: «Come posso con questa immagine riflessa raggiungere l'essere pieno e reale?».

Rendiamoci conto una buona volta che cosa qui vi sia. Immaginiamo di avere davanti a noi una parete riflettente; essa riflette contro ciò che è dispiegato nello spazio, ad esempio una tavola. Ma non vediamo la tavola, bensì l'immagine riflessa. Immaginiamo di voler entrare nell'immagine riflessa, di tirar fuori la tavola e metterci sopra qualcosa. Non potremmo farlo, poiché sulla tavola riflessa non possiamo porre alcun piatto né alcuna zuppiera. Così è impossibile mettere piatti e zuppiera sulla tavola riflessa, allo stesso modo è impossibile far derivare l'essere dell'immortalità dell'anima da ciò che l'uomo sperimenta sul piano fisico e ha intorno a sé tra nascita e morte nello stato di veglia; poiché l'anima effettiva è immortale, non la sua immagine riflessa che sperimentiamo sul piano fisico. Soltanto, teniamo conto di questo molto chiaramente.

L'essere umano desidera ardentemente conoscere ciò che si nasconde continuamente e che, mentre egli vive sul piano fisico, gli esibisce di continuo soltanto un'immagine riflessa. I filosofi di tutti i tempi si sono sforzati di ricavare la realtà dalle immagini riflesse, di dimostrare da esse l'immortalità. Essi si sono assunti il compito, detto simbolicamente, di tirar fuori la tavola dall'immagine riflessa, di porla nella stanza<sup>2</sup> e metterci sopra piatti e scodelle.

Se si esaminano i filosofi che non sono fecondati dalla scienza dello spirito, essi sembrano come compiere uno sforzo vano. In fondo, se cerchiamo di spiegare il mio libro *Gli enigmi della filosofia*, vi troviamo raccontato come fin dall'inizio delle dispute filosofiche dell'umanità, la filosofia si sia sforzata, per così dire, di ottenere la tavola dallo specchio per porvi sopra piatti e scodelle. Perciò ora, in cui abbiamo un tale movimento scientifico-spirituale, dovette essere aggiunto al libro un capitolo finale<sup>3</sup> che mostra come quello che vi era prima vada integrato con la scienza dello spirito, la quale non ha a che fare con immagini riflesse, ma con realtà. Potremmo dire: il libro è di sicuro uno di quel genere che non ci occorre leggere, a che scopo occuparci del vano lottare dell'umanità? Per quale ragione dovremmo tener conto della filosofia visto che essa si interessa solo dell'inutile af-

fannarsi dell'umanità? Ebbene, le cose però non stanno così, veramente! Ciò che mettiamo in atto, approfondendoci da un certo punto di vista in questo vano lottare, è qualcosa di molto importante, qualcosa che non si può sostituire con nient'altro. Per la conoscenza della natura animica immortale, per la conoscenza del mondo spirituale e anche degli esseri divini, la filosofia rimane sicuramente sempre sterile, ma non resta infeconda per lo sviluppo di certe forze umane, per l'evoluzione di certe facoltà umane. Proprio perché la filosofia come tale non si dimostra adatta a raggiungere le cose suddette, perché essa in certo qual modo rimane ottusa di fronte a queste cose, tanto più stimola le forze dell'anima umana. E se anche non può trasmettere conoscenze, prepara tuttavia l'anima – attraverso il fatto di essere vita concentrata di pensieri – a rendersi idonea a penetrare nel mondo spirituale. Quanto otteniamo con l'apprendimento della filosofia ci innalza al mondo spirituale più di qualsiasi altra cosa. Proprio perché non vanno perse forze all'acquisizione di reali conoscenze, vengono utilizzate tutte le forze per l'aumento delle capacità umane. Ma proprio da questa considerazione dobbiamo accettare che l'esperienza sul piano fisico, poiché è uno sperimentare in immagini, abbia qualcosa di non reale, e che noi, in fondo, abituantoci al mondo filosofico, viviamo in modo animico-spirituale un elemento irreali. Ma ha un senso, ha un significato il fatto che sperimentiamo sul piano fisico un elemento animico-spirituale come un fatto irreali? Possiamo trovare in questo una saggezza dell'ordine universale? Dobbiamo porci tale domanda e, per rispondervi, dobbiamo porci davanti all'anima alcune conoscenze della scienza dello spirito.

Quando l'uomo con la meditazione, con la concentrazione, in breve, con un rafforzamento della sua esperienza animico-spirituale, è andato un po' avanti, passa davvero in un vissuto che, per così dire, è un dormire sveglio, passa in un vivere dentro il mondo spirituale. E la prima esperienza che egli fa quando in certo qual modo è al punto di partenza dell'iniziazione sarà tale da vivere un momento in cui, come in uno sfarfallio luccicante, come in un sogno, il mondo spirituale penetra nella sua coscienza – lo sa propriamente solo dopo, quando deve dirsi: «Ora tu hai sperimentato qualcosa del mondo spirituale». Di solito, non viene un granché tenuto conto di questa esperienza dai discepoli dell'iniziazione, altrimenti essi andrebbero avanti più facilmente.

Se l'uomo non perdesse la sua coscienza nel sonno, durante tutto il tempo dall'addormentarsi fino al risveglio vivrebbe in quel mondo spirituale. In tutto quel tempo egli è davvero dentro un mondo di tessere oggettivo dei pensieri. Chi segue scrupolosamente le istruzioni contenute nel libro *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, giunge relativamente presto a sapere, destandosi: tu riemergi, come se avessi nuotato sottacqua al mare e tornassi ora all'aria, in superficie; tu riemergi come se avessi tessuto col tuo sperimentare animico in un mondo di puri pensieri. Poiché è così, come se tu ancora, svegliandoti, avessi afferrato gli ultimi frammenti di quello sperimentare.

Questo può fare una grande impressione, benché lo si perda subito e sia perlopiù molto difficile essere trattenuto nella memoria. Ma sarebbe importante, per chi vuole procedere, afferrare proprio tale momento del risveglio, poiché lì sorge la coscienza: tu, prima di esserti svegliato, col tuo corpo astrale eri dentro un tessente oggettivo mondo di pensieri, e mentre sei immerso nel tuo corpo fisico sbatti contro la tua corporeità fisica che ti riflette quanto hai vissuto tutta la notte, dapprima in modo da scintillare nell'anima. Questa coscienza può sorgere e vi si dovrebbe fare attenzione, ed è molto importante che sorga. Se si ha una tale coscienza, si inizia a sapere perché è difficile riuscire a far entrare<sup>4</sup> davvero nel mondo fisico, nel pensare fisico, i pensieri che si vivono durante il sonno e anche durante l'iniziazione; poiché con i propri pensieri si vive in tutt'altro modo fuori del corpo che non dentro.

Per rendercene conto, vogliamo un po' prendere in considerazione il momento del risveglio e l'esser desti. Se ci si sveglia, ci si immerge col proprio essere animico-spirituale nella corporeità fisica. Che a quel punto si continui a vivere nel tessere dei pensieri, non è poi meraviglioso, poiché vi si è vissuto dentro tutta la notte durante il sonno. Quindi, quello che accade è questo. Immaginiamoci dunque – voglio disegnarlo schematicamente – di immergerci da fuori nel corpo fisico – voglio solo disegnarlo riguardo al capo. Mentre non siamo ancora dentro, ma ancora qua fuori, in tal caso siamo in un meraviglioso mondo di pensieri che tessono, in cui gli spiriti delle gerarchie im-

mediatamente superiori sviluppano la loro attività. Prima di risvegliarci, con il nostro vivere animico-spirituale siamo dentro il mondo degli Angeli, degli Arcangeli, delle Archai e così via. Allo stes-



so modo in cui nel mondo fisico siamo fra animali, piante e minerali, durante il sonno siamo nel mondo delle gerarchie superiori. E questo esser dentro, questo lavorare delle gerarchie superiori al nostro essere animico, succede appunto con le forze dei pensieri che vi dominano. Ed ora ci immergiamo nel nostro corpo fisico. Immergendoci nel corpo fisico, concentriamo i nostri pensieri per il fatto che essi sono avvinti alla piccola parte di spazio che circonda il nostro capo. Vi dobbiamo riunire, in modo molto concentrato, quanto è dispiegato fuori. Quel che qui succede è che la vita dei pensieri penetra, si immerge nel sistema nervoso. Qui essa si infila effettivamente dentro, attraverso i sensi, nel sistema nervoso. E che cosa accade allora? Accade in effetti che con lo sperimentare pensieri viene afferrata continuamente la sostanza fisica, dapprima la sostanza del corpo eterico, poi anche quella fisica. Ed effettivamente se ficchiamo un pensiero dentro il corporeo, questo opera, in certo senso, uccidendo; mentre afferriamo un pensiero nel nostro corpo fisico,<sup>5</sup> uccidiamo propriamente qualcosa nel nostro sistema nervoso. “Uccidere” è addirittura la parola corretta per questo.

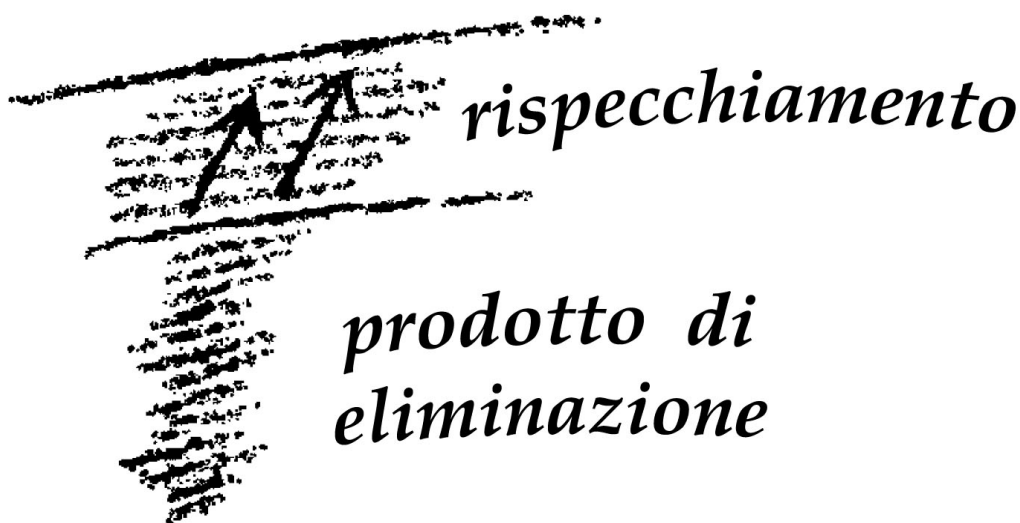
Ora pensiamo a qualcosa – e dopo un po’ di tempo riflettiamo a cosa vi sia in noi. Vi sono allora in noi tanti cadaveri dei nervi, dopo che abbiamo nutrito dei pensieri. Ciò che rimane, se abbiamo pensato qualcosa, sono realmente tutti cadaveri, così che, quando ci addormentiamo la sera, dobbiamo abbandonare il nostro corpo fisico a se stesso, affinché esso possa di nuovo sbarazzarsi dei cadaveri dei pensieri che abbiamo prodotto durante il giorno col nostro pensare.

Devono mai esserci questi cadaveri dei pensieri? Sì, poiché questi sono propriamente le impronte del pensare; e se non potessimo formarli, di giorno potremmo afferrare un pensiero in modo altrettanto poco cosciente come avviene di notte. Di notte, siamo dentro il tessere dei pensieri, nel mondo spirituale. Lì non ci è disponibile un corpo fisico in cui poter imprimere cadaveri di pensieri. Nella notte il pensiero se ne va via subito e svanisce nella vita dei pensieri universali. Questa è la differenza: di giorno possiamo trattenere i pensieri per il fatto che essi diventano cadaveri che seppelliamo nel corpo fisico. Qui la vita dei pensieri si indurisce, e con questo si ottiene di poterla avere in modo cosciente.

Questo è l’esatto processo. Qui abbiamo di nuovo qualcosa la cui modalità può mostrare come il materialismo effettivamente sbaglia. Il materialismo crede di dover cercare in ciò che succede lì dentro, nel<sup>6</sup> processo cadaverico, l’origine del pensare. Ma ciò che qui avviene sono in realtà processi di eliminazione del pensare, processi cadaverici; e il sistema nervoso esiste affinché con l’attività del pensare possa essere generato il processo di eliminazione. Quanto il pensare lascia, ciò che non

gli occorre, ciò che esso espelle, lo studia la fisiologia fisica. Attraverso questo, però, durante la vita diurna di veglia, si forma qualcosa che si può chiamare il morire del pensare dentro il corpo fisico. Le forze dei pensieri che si sviluppano vengono utilizzate per produrre, per così dire, delle copie, delle riproduzioni di sé.<sup>7</sup> Quindi le forze entrano in quelle copie. Durante la notte, esse non entrano in tali copie, lì vivono, per così dire, nel mare universale dell'essere spirituale. Ma poiché nella vita normale senza iniziazione non possiamo formare alcuna copia, anche i pensieri si sciolgono subito in questo mare universale. Quando li vogliamo afferrare al mattino, sono appunto svaniti; in tal caso non è possibile nemmeno trattenerne il ricordo.

Se, dunque, afferriamo esattamente il processo, possiamo dire che si sviluppa un qualche processo dei pensieri. Penetrando nel nostro corpo, esso genera quei prodotti di eliminazione nei nervi. Ma prima di generarli, si riflette. Prima di passare nel corpo e nell'attività corporea, in un primo momento si rispecchia; il suscitamento di questa attività è un rispecchiamento.



Se riflettiamo un po', guardiamo un oggetto attraverso l'occhio o sentiamo attraverso l'orecchio un rumore o dei suoni in accordo. Fuori vi è un'armonia sonora. Tale armonia penetra nell'orecchio. Nei nervi acustici sorge un processo, appunto questa formazione ed eliminazione cadaverica. I cadaveri sono ricacciati indietro,<sup>8</sup> e ciò che udiamo è perciò il suono ricacciato indietro, propriamente un'eco interiore.

In questo modo, nel nostro vissuto quotidiano, siamo del tutto in un mondo di immagini riflesse, e il nostro proprio essere vi è intrecciato dentro. Poiché afferreremmo il nostro vero essere se, fuori del nostro corpo, ci sentissimo galleggiare nell'essere spirituale, se avvertissimo: «Ora ti afferra uno degli angeli in cui tu tessi, ti apri nel regno degli angeli, passi al regno degli arcangeli, a quello delle forze primordiali e così via». Ci sentiremmo a questo punto portati nel regno delle entità superiori. Sentiremmo l'immortalità dell'anima e sapremmo che, in tal modo, questi esseri portano veramente gli eventi nel mondo da un'età dell'universo all'altra, così condividono con noi da un'età del mondo all'altra. Ma l'uomo, nella vita abituale, considera questo non vero. Egli si immerge nel corpo fisico e il vissuto del proprio sé nel vero essere si spegne durante la vita nel corpo fisico, e rimane solo il mondo delle immagini riflesse.

Possiamo dunque far luce profondamente nel processo della conoscenza, e si dovrebbe desiderare che una consapevolezza della natura di questo processo di conoscenza afferri davvero il tempo presente; poiché questo riconoscere il mondo come una somma di immagini riflesse e il riconoscere che il vero essere sta dietro è già un innalzarsi a ciò verso cui l'umanità deve realmente essere condotta dalla scienza dello spirito. Dunque, né più né meno, possiamo dire che l'uomo entra nel piano fisico ed entrandovi viene trasferito, in effetti, da un mondo della realtà in un mondo della irrealtà, in un mero mondo di immagini. E dobbiamo sentire tutto il peso di questa conoscenza: che stiamo

all'interno di un mondo di immagini quando pensiamo sul piano fisico, quando percepiamo e rappresentiamo.

Così possiamo dire che le entità spirituali, consegnandoci al piano fisico, ci hanno tirato fuori dal mondo della vera realtà e ci hanno trasferiti in un mondo di irrealtà. E riconosciamo questo, innanzitutto, addirittura come un fatto della connessione spirituale dei mondi, anche se non ancora del piano universale dei mondi. Come un fatto del disegno universale lo riconosciamo solo se solleviamo la domanda: perché, per quanto siamo esseri del mondo fisico reale, siamo trasferiti entro un mondo di immagini irreali? Perché?

Supponiamo non lo fossimo, supponiamo non fossimo trapiantati sul piano fisico così da non avere immagini, ma realtà. Che cosa vuol dire effettivamente? Significherebbe che noi, percependo, ci troviamo di fronte al mondo fisico; sentendo un accordo musicale, l'effetto di questo accordo entra nel nostro orecchio, nei nostri nervi acustici e vi produce un mutamento.<sup>9</sup> Ci godremmo soltanto i processi che accadono nei nervi acustici e non potremmo proiettarli nelle nostre rappresentazioni, quindi saremmo dentro la realtà; non avremmo immagini, bensì realtà.

Ma le cose non stanno così. Noi siamo veramente gettati fuori dal mondo delle realtà e inseriti in un mondo di immagini, in un mondo delle irrealtà. Se fossimo davvero nel mondo delle realtà, in un mondo reale, non potremmo mai avere la possibilità di dare persino realtà a un mondo, poiché a ciò che sperimentiamo come realtà non possiamo dare noi stessi realtà. Un oggetto che io prendo in mano dall'esterno è qualcosa che io ho nella mia percezione.<sup>10</sup> Non è solo un'immagine, l'oggetto è qualcosa. Quanto poco posso spingere il tavolo vedendolo nello specchio, altrettanto poco posso iniziare qualcosa di reale con il mondo che mi è dato solo in immagini. Ma se si tratta del fatto che noi stessi creiamo realtà, allora è proprio giusto il fatto di vivere in un mondo di immagini, poiché di certo le immagini non hanno alcuna realtà, ma noi possiamo infondere loro realtà. Lo facciamo?

Sì, miei cari amici, lo facciamo; lo facciamo in un campo della nostra vita. Lo facciamo quando agiamo a livello morale. Nel momento in cui degli impulsi etici colgono la nostra vita interiore, in quel momento mettiamo qualcosa dentro nel mondo che non ci sarebbe senza di noi. Rappresentando il mondo, abbiamo soltanto delle immagini; agendo moralmente, inseriamo delle realtà nel mondo. Non potremmo mai, con la nostra etica, vivere in un mondo che già di per sé ci si farebbe incontro come reale, poiché con quanto vogliamo compiere a livello etico andremmo a sbattere dappertutto contro di esso.

Prendiamo gli animali. Essi vivono il mondo in modo del tutto diverso dall'uomo. Non lo vivono come un mondo di immagini, ma come un mondo di vere realtà. Per questo gli animali possono anche non sviluppare alcuna morale. L'essere umano può sviluppare una morale, in fondo, poiché può porre gli impulsi etici stessi entro il mondo, che in genere è soltanto un mondo di immagini speculari. Ciò che l'uomo fa entrare nel mondo quali impulsi morali, vi penetra come una realtà proveniente da lui. Gli dèi ci hanno inserito sul piano fisico e hanno reso il nostro sperimentare animico un mondo di irrealtà, affinché fossimo in grado di porre, come realtà, gli impulsi etici nell'irrealtà. Abbiamo qui il creare dal nulla, il creare dentro il nulla attraverso rappresentazioni che, appunto, sono solo immagini, solo irrealtà.

Se consideriamo ancora una volta l'uomo che dorme, possiamo dire che per quanto questo uomo addormentato sia al di fuori del suo corpo fisico e del suo corpo eterico, egli vive nel mondo dei pensieri tessenti in cui vi sono intrecciate le entità delle gerarchie superiori. Ma ancora qualcos'altro infila e pervade questo mondo. Che cos'è?

Gli esseri delle gerarchie superiori non sono semplicemente esseri dei pensieri, sono esseri reali, hanno sostanza, e quello che hanno come sostanza non lo vivono nei nostri pensieri, ma nella nostra volontà, specialmente nella volontà impregnata di amore. Inserendo gli impulsi etici nel mondo, che per noi non è altro che un mondo di immagini, con la nostra volontà portiamo giù la sostanza degli esseri superiori nel nostro mondo. Quanto realmente compiamo a partire da impulsi etici non significa nient'altro che tirar giù la sostanza degli esseri delle gerarchie superiori nel nostro mondo.

I nostri pensieri, quando viviamo col nostro essere animico-spirituale nel corpo fisico, dopo il risveglio, vengono riflessi in una parte del nostro corpo:<sup>11</sup> vengono formati, per così dire, dei prodotti di sedimentazione della vita dei pensieri, nel sistema nervoso. L'essenza degli impulsi

etici – che in fondo, quindi, provengono dall’essere delle gerarchie superiori – entra in tutto il nostro corpo, compenetra l’intero nostro essere, tutto il nostro organismo,<sup>12</sup> non solo il sistema nervoso; così che l’essere umano può essere rappresentato, in certo qual modo, come un essere doppio: come uomo dei nervi e, accanto, tutto l’uomo fisico rimanente in cui penetra tutto quello che egli vive nei suoi impulsi morali.

Ma noi, immergendoci nel nostro corpo fisico, proveniamo dal mondo delle entità spirituali. Mentre ci immergiamo in esso fuoriuscendo dal mondo dei pensieri, esse scintillano e brillano riflettendo, formando i cadaveri dei pensieri nel sistema nervoso. Solo che noi nella nostra vita ordinaria consideriamo questo scintillare e luccicare non vero. In noi vivono i pensieri che, però, in noi non sono esseri vivi;<sup>13</sup> essi si riflettono, e ciò che noi percepiamo è una specie di lettura dei loro cadaveri. Ma questi pensieri che si riflettono sono un elemento vivo, e questo ha un grande significato nell’ordine universale. Mentre un uomo sta di fronte e lo si guarda, e si è consapevoli che costui percepisce, pensa, poiché entra nel suo sistema nervoso quello che come tessere dei pensieri è nel suo interno, si riflette in tutto il percepibile, in suoni e colori –, che cosa accade alla luce dello spirito che a quel punto penetra in lui, che impressiona il suo sistema nervoso? Che cosa avviene alle impressioni che vi sorgono? Vedete, qui arrivano i Cherubini, raccolgono questa luce e la utilizzano per l’ulteriore ordine universale, e noi tutti siamo i candelieri disposti nell’ordinamento cosmico. Mentre pensiamo, percepiamo e rappresentiamo, nell’ordine universale siamo i candelabri dei Cherubini. Come questa luce qui nel mondo fisico illumina lo spazio, così noi siamo i candelieri, nel mondo spirituale, per i Cherubini. Mentre pensiamo, sorge della luce in noi, la luce dei pensieri risplende a partire da noi, e questa illumina il mondo in cui vivono i Cherubini.

Mentre portiamo dentro il nostro corpo, dal mondo delle gerarchie, quelle sostanze dalle quali sono nati gli impulsi etici e questi penetrano in tutta la nostra organizzazione, avvengono i nostri impulsi volitivi, le nostre azioni. Tutto ciò che facciamo accade per il fatto che tali impulsi volitivi sono attivi in noi. In questo caso, non succede solo quanto accade all’esterno nel mondo attraverso di noi, bensì, nella misura in cui questo sia agire etico, viene raccolto dai Serafini, e questo agire etico è la fonte di calore per l’intero ordine cosmico. Sotto l’influsso di uomini che agiscono in modo non etico, i Serafini si congelano, vale a dire non ricevono alcun calore con cui poter riscaldare tutto il mondo cosmico. Sotto l’influsso dell’agire morale i Serafini acquisiscono quelle forze con cui viene conservato l’ordinamento cosmico del mondo, così come l’ordinamento fisico del mondo viene mantenuto dal calore fisico.

Vedete, la concezione del mondo che ci dà la scienza dello spirito diventa molto reale. Ci porta alla consapevolezza: se pensi, se rappresenti, sei la luce accesa dei Cherubini; se agisci, se compi qualche azione, se sviluppi la volontà, allora sei la fonte di calore, la sorgente di fuoco dei Serafini. Noi procediamo attraverso il mondo rendendoci conto di non essere, in esso, inutili buoni a nulla, bensì stiamo dentro nell’ordinamento del mondo a vantaggio dell’intero ordine universale, e rendendoci conto di avere anche in mano la possibilità di essere, nel mondo, una sorgente di oscurità. Se vogliamo essere sordi e ottusi e non pensiamo, aumentiamo le tenebre, e la conseguenza è che i Cherubini non hanno luce. Se siamo cattivi e immorali, aumentiamo il freddo in tutto l’ordinamento cosmico, e i Serafini non hanno alcun calore.

La scienza dello spirito non ci dà quelle mere teorie come può fare la scienza esteriore quando non è scienza pratica e non porta all’applicazione tecnica. La scienza dello spirito ci dà qualcosa grazie a cui impariamo per prima cosa a conoscere che cosa siamo come uomini all’interno di tutto l’ordine universale. È fondamentale, è importante quanto proviene dalla scienza dello spirito. È un sentimento di maggiore responsabilità verso l’essere umano. Si sentono quali compiti si abbiano, essendo uomini, nei confronti del cosmo. Si sente di poter essere uomo in senso giusto o no, che si può dare il proprio contributo a tenebre e freddo oppure a luce e calore nell’ordine universale.

Proprio con questo fine pratico a livello esistenziale, miei cari amici, si potrebbe portare la scienza dello spirito nel mondo, affinché afferri i cuori; poiché si può essere sicuri che allora essa sarà davvero in grado di generare una nuova comprensione dell’anima umana e con questo, soprattutto, una forma del tutto nuova di vissuto umano sulla Terra e anche nell’universo, e che essa non trasmette soltanto un sapere, ma è una sorgente di reali, autentiche forze vitali. Si vorrebbe che que-



sto venga colto, venga compreso molto profondamente da quelli che oggi sentono la spinta verso questa scienza dello spirito! Poiché questa viene ancora troppo considerata come qualcosa di esteriore, viene presa ancora troppo in modo tale da dover anche soddisfare, come un altro sapere, la curiosità o diciamo il desiderio di conoscere. Ma deve crescere la serietà con cui viene inserita la scienza dello spirito nella vita. Questo è ciò di cui ha bisogno il nostro tempo: non la mera fede nel mondo spirituale, ma la possibilità di mettersi di fronte ad esso, così che l'anima umana propenda davvero verso il mondo spirituale. E come il bambino succhia il nutrimento dal seno materno, così quest'anima umana lo succhia da ciò che la scienza dello spirito gli può prospettare: una sostanza vitale per una nuova forma della vita terrena, dell'agire terreno, del sapersi dentro l'ordine spirituale dell'universo.

Solo se il rapporto dell'uomo con la scienza dello spirito sarà pervaso di questo incantevole profumo del sentire, la si comprenderà nel suo vero, più intimo nucleo esistenziale. Però sarà necessario che essa attecchisca innanzitutto fra coloro che partecipano a un comune lavoro di sforzi scientifico-spirituali.

Che cos'altro deve mai essere questo nostro edificio, se non ciò a cui facciamo parte – in particolare quelli che vi lavorano –, a cui partecipiamo come a un'unione, a un confluire delle convinzioni che la scienza dello spirito suscita! Questo è ciò che è immensamente importante e significativo. Con questa convinzione viene innalzato l'edificio, miei cari amici; allora esso non sarà solo quest'arida costruzione con le sue forme, ma qualcosa che risplenderà lontano nell'universo; sarà ciò che coloro che vi hanno operato hanno posto lì con un amorevole creare, con un puro creare cooperativo. Quanto questi vi hanno fatto affluire dentro, ciò che essi hanno, per così dire, lasciato in questo edificio, può persino essere la più piccola attività – questa attività potrebbe anche essere molto poco in relazione con questo edificio –, essa è rivolta con amore verso ciò che l'edificio deve essere. E se si sprigiona da quella convinzione umana che vuole dedicarsi all'ordine cosmico, questa costruzione non sarà qualcosa di meramente morto, ma un elemento vivo, un elemento realmente pieno di vita.

È questo il segreto dei nostri cadaveri dei pensieri, miei cari amici, che li possiamo ravvivare sempre di nuovo per un certo tempo. E l'altro lato, quello del ricordare, l'ho esposto l'ultima volta: quanto i pensieri hanno prodotto in noi come loro cadaveri e ciò che rimane nella sua forma, come i cadaveri umani rimangono sulla Terra, può essere ravvivato di nuovo da forze animiche successive. E quando riemerge un ricordo, ciò che è soltanto cadavere dei pensieri per un po' risplenderà di nuovo vivacemente in noi.

Lavoriamo al fatto che il nostro edificio sia, nell'ordine umano, qualcosa di simile, che coloro che vengono a guardarlo siano trasferiti coscientemente in quella sfera dell'amore con cui è costruito! Poiché allora non sarà semplicemente una connessione di forme morte, bensì qualcosa che col guardare viene ravvivato come i cadaveri dei pensieri del ricordo. E sarà così per tutto il futuro: attraverso il modo con cui noi lavoreremo a tal fine, questo edificio sarà qualcosa che potrà essere ravvivato sempre di continuo da coloro che gli compariranno di fronte.

Mentre lasciamo operare questi pensieri sulla nostra anima, miei cari amici, ci conquistiamo un rapporto vivente con questo nostro edificio, quel rapporto pieno di vita di cui l'umanità ha realmente bisogno, inserendosi essa vivacemente dal presente nel futuro. Poiché molte cose non sarà lecito farle rimanere cadaveri, bensì dovranno vivere, ma lo potranno solo con l'affermarsi di quelle nuove convinzioni che devono essere un risultato della scienza dello spirito e della conoscenza spirituale.

## SOMMARIO

Come può l'essere umano con i suoi concetti e le sue rappresentazioni entrare in una realtà? La percezione del mondo in immagini riflesse. Il capitolo conclusivo del libro *Enigmi della filosofia*. Sviluppo di determinate capacità con la rielaborazione della filosofia. Il mondo oggettivo dei pensieri; il mondo delle gerarchie. Il morire del pensiero nel corpo fisico. Mondo delle immagini e mondo delle realtà. Come può l'uomo conferire realtà al mondo delle immagini? Impulsi etici dell'uomo e loro significato per le gerarchie.

## NOTE

Traduzione in linea con un manoscritto, probabilmente una stesura Ricardo/Harris/Scholl.

- 
- <sup>1</sup> “Nulla” c'è nel manoscritto, non nell'ed. GA.
  - <sup>2</sup> Nel m. invece che “nella stanza” c'è “accanto ad altri oggetti”.
  - <sup>3</sup> “Sguardo sintetico su di un' Antroposofia” in Rudolf Steiner, *Gli enigmi della filosofia* (O.O. n. 18). Il capitolo finale apparve la prima volta nell'edizione del 1914.
  - <sup>4</sup> Nel m. vi è “portare” (*hereinbringen*) invece di “riuscire a far entrare” (*hereinbekommen*).
  - <sup>5</sup> Nel m. vi è: “nella nostra vita”.
  - <sup>6</sup> Nel m. vi è “come” invece di “nel”.
  - <sup>7</sup> Nel m. vi è “le caotiche riproduzioni di sé”.
  - <sup>8</sup> Questo inizio di frase non c'è nell'ed. GA, ma nel manoscritto.
  - <sup>9</sup> Nel m. vi è addirittura: “produce un mutamento nel nostro cervello”.
  - <sup>10</sup> “Che io ho nella mia percezione” c'è solo nel m., non nell'ed. GA.
  - <sup>11</sup> Nel m. c'è “essere” invece che “corpo”.
  - <sup>12</sup> Nel m. c'è: “tutta la nostra organizzazione”.
  - <sup>13</sup> Nel m. c'è: “esseri spirituali”.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003, in linea con un manoscritto originale trovato nel sito internet [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net). Con il contributo di Letizia Omodeo.